

Fra Daniele Natal

il "riconquistatore di anime" prediletto da padre Pio

Ricorre oggi il ventennale dalla morte del Frate assistente del Santo di Pietrelcina

"Dove andrai tu, là sarò anch'io. Porta a tutti la mia benedizione. Quello che dici tu lo dico anch'io. Assicura tutti che quando sono riuniti per la preghiera, io sono in mezzo a loro. Questo che dico è per sempre". È san Pio da Pietrelcina a pronunciare la promessa, e il destinatario è un giovane fraticello laico, suo figlio spirituale e assistente. Fra Daniele da San Giovanni Rotondo, al secolo Michele Natale, è il frate che gli scatti e le riprese dell'epoca ritraggono quasi sempre a pochi passi dal Santo, la barba scura e due occhi grandi assorti in preghiera o intenti a seguire il Padre. Era stato lo stesso padre Pio, anni prima, a proporglisi come padre spirituale in uno dei loro primi incontri, durante una confessione al convento di Santa Maria delle Grazie. Sarebbe nato, di lì in poi, un rapporto spirituale privilegiato, segnato da un'estrema prossimità e, non di rado, da eventi straordinari.

Nella vita di fra Daniele si incrociano continue malattie, sofferenze e guarigioni: fino alla data della morte, avvenuta il 6 luglio 1994, subisce quattordici interventi chirurgici, uno dei quali per l'asportazione di un tumore alla milza giudicato inguaribile. Fra Daniele si risveglia dall'intervento sebbene il chirurgo che l'ha operato abbia accertato la sua morte.

I lunghi periodi di cure fuori dal Convento suscitano calunnie, ma c'è anche l'allegria con cui il Frate sminuisce i suoi mali e allevia quelli altrui: sono note, tra amici e devoti, le caramelle benedette da lui dispensate con semplicità e i mali poi attenuati o scomparsi. Il Frate desidera la salvezza per tutti: «Signore – chiede – dammi tutte le sofferenze che vuoi, ma un giorno fammi incontrare in Paradiso tutte le persone che ho avvicinato». E ripete spesso, come giaculatoria: «Gesù, Maria, vi amo, salvate anime».

Ci sono poi l'amicizia e le benedizioni di papa Pio XII, e c'è la guerra: prima di partire, i soldati si fermano da fra Daniele. Il Frate è tra le macerie di Foggia, sandali e bisaccia, quando la città è distrutta dai bombardamenti del '43.

Fra Daniele resta fratello laico a vita. Nelle comunità a cui è destinato fa il sacrista, il portinaio, il cuoco. Un giorno padre Pio gli chiede: "Uaglio'..., ma tu dove hai imparato a cucinare così bene e a preparare dei piatti così squisiti?". Il frate arrossisce e risponde: "Padre, io li preparo sì, ma vicino a me ci sono gli Angeli che mi aiutano". E padre Pio: "Ho capito, questo volevo sentirti dire". Spronato dalla madre e da padre Pio allestisce – pur non ritenendosene capace – un presepe davanti al quale ogni anno si moltiplicano conversioni e vocazioni sacerdotali. Padre Pio commenta: "Dove ci mettiamo le mani noi, esce sempre qualcosa di buono e di bello".

Quello con padre Pio è un legame simbiotico. Quando viene disposto che fra Daniele lasci San Giovanni Rotondo per unirsi alla comunità di Vico del Gargano, il Santo lo consola: "Figlio mio, gli uomini si possono separare col corpo, ma non con l'anima. Davanti a Dio non esiste la distanza: dove vai tu vengo anche io". "Fratel Daniele – scrive fratel Mariano Di Vito, oggi vicepostulatore della causa di beatificazione e canonizzazione – era profondamente convinto, e su tale convincimento ha cercato di disegnare tutta la sua vita, che il modo migliore, probabilmente l'unico di dirsi 'figli spirituali' di padre Pio, era quello di spendere seriamente la propria vita nell'imitarne le virtù, lo stile di vita, la profondità del rapporto con Dio, ciascuno con le proprie peculiarità e caratteristiche. E su questo sentiero fratel Daniele ha sottolineato tre aspetti che hanno costituito 'il suo modo' di essere figlio spirituale di padre Pio: la preghiera, la sofferenza e la direzione delle anime. Era difficile vedere fratel Daniele senza la corona del rosario fra le mani, e non si doveva far fatica nel percepire il

profumo d'una preghiera semplice, sincera, profonda, assorta".

Riportiamo qui stralci da G. Preziuso, "Fr. Daniele Natale, una delle più belle figure di frate cappuccino" (Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo, 2009) insieme a una testimonianza raccolta dal sito www.amicidifradaniele.it.

Xenoglossia?

Racconta nella biografia fr. Pio Capuano a proposito di Fr. Daniele: "Spesso mi domando: Come faceva a parlare il tedesco, senz'averlo studiato?. Aveva, forse, il carisma della xenoglossia? Aveva cioè quel dono col quale lo Spirito Santo gli conferiva la capacità di comprendere, scrivere e parlare lingue non conosciute? Quando mi recavo in Germania ed in Austria, come corrispondente del periodico "Voce di Padre Pio" in lingua tedesca, la gente mi parlava degli incontri avuti con fr. Daniele; gente che non conosceva l'italiano, come fr. Daniele non conosceva il tedesco. Come si capivano, giacché la gente mi riferiva dei suoi consigli?

Una sera del mese di maggio del 1978, alcuni membri d'un gruppo austriaco d'Innsbruck volevano andare a trovare fr. Daniele, che in quei giorni, per dei controlli medici, si trovava in casa paterna. Gli telefonai (io, allora, ero di residenza nel nostro convento di San Giovanni Rotondo), avvisandolo che sarei arrivato per l'ora di cena con alcuni amici suoi e miei, che non conoscevano nessuna parola italiana. Ci preparò un piatto di spaghetti, che solo lui sapeva, così gustosamente, cucinare. Poi, ognuno di quelle persone volle parlare, singolarmente, con lui. Mi chiedo ancor oggi: "In quale lingua hanno parlato?". Tutti erano felici e contenti dei suggerimenti ricevuti!

I biscottini di fra Daniele

Il prof. Aldo Sgarro racconta di una visita, con una scolaresca di 23-24 persone, il 22 maggio 1993 a San Giovanni Rotondo, "prima da Padre Pio e poi a casa di fra Daniele": "Fra Daniele ha cominciato a parlare dei tanti avvenimenti e

delle tante esperienze che hanno visto la sua vita coinvolta in quella di Padre Pio. A un certo punto, fattosi tardi, dice: «Bhé uajò si è fatto tardi, ma prima di andarvene vi voglio dare un biscottino», il problema era che ne eravamo tanti. Ricordo che lui mi ha chiesto di prendere un vassoio piatto su cui c'erano dei biscotti arrivati il giorno prima dalla Sicilia, io gliel'ho dato e lui ha cominciato a distribuire i biscotti partendo dal suo lato sinistro, facendo tutto il semicerchio formato dai ragazzi. Arrivati al prof. Lostorto (non credente) si è fermato dandogli non uno ma tre biscotti dicendogli: «Uno, per tua moglie, uno per tuo figlio e uno per tua madre». Occorre precisare che quella era la prima volta che fra Daniele ed il prof. Lostorto si incontravano, non si erano mai conosciuti prima. Il prof. Lostorto rimase scosso: come faceva fra Daniele a sapere che aveva un unico figlio e che quel giorno la madre era a pranzo da lui?

Ad un certo punto, saranno mancati dai sette ai nove ragazzi alla fine del semicerchio, c'eravamo resi conto che dentro al vassoio non c'erano più di tre biscotti massimo; i ragazzi a quel punto dissero: «Fra Daniele non vi preoccupate se sono pochi facciamo metà ciascuno» e lui ripose: «Non vi preoccupate ragazzi vedrete che ne basteranno per tutti». Un ragazzo (Paolo Papa) continuava a guardare insistentemente nel vassoio e vedeva che i biscotti erano tre, mentre fra Daniele continuava a distribuirli e lo fece per tutti fino all'ultimo ragazzo. Questi mi guardò incredulo dicendomi: «Professore ma cosa è successo... ?» a quel punto fra Daniele si gira mi guarda e mi sorride. Fra Daniele sotto gli occhi di tutti aveva moltiplicato i biscotti. Quel ragazzo ancora oggi dice che quei biscotti li aveva contati, non potevano essere più di tre... e sono bastati per tutti.

Ma un'altra cosa ci colpì quel giorno; quando stavamo per andarcene, salutando tutti ad uno ad uno, arrivato al testimone di Geova lo guardò intensamente e gli disse: «Uajò hai capito tu o non hai capito niente?»; fra Daniele non sapeva assolutamente niente sul fatto che il ragazzo fosse un testimone di Geova. (...) Ancora oggi tanti di loro si recano a

S. Giovani Rotondo a pregare presso la sua tomba.